

Almeno 70 miliziani sciiti contro l'ex premier e la scorta che blocca un uomo armato di pistola

Il Pentagono batte cassa: altri 35 miliardi di dollari per finanziare le missioni in Iraq e Afghanistan

Iraq, Allawi sfugge ad un attentato a Najaf

L'agguato nella moschea di Ali. Resa dei conti tra gli sciiti: ucciso il braccio destro di Al Sadr
Continua la strage dei civili: a novembre 666 morti. Sventato attacco contro il tribunale di Saddam

di Toni Fontana

RESE DEI CONTI A pochi giorni dalle elezioni l'Iraq appare il teatro dell'ennesima ondata di violenza dietro la quale s'intravedono violente battaglie tra e dentro le diverse anime del paese. Il bollettino di guerra di ieri elenca una lunga serie di violenze, agguati e omici-

di mirati, ma l'episodio più inquietante e carico di significati politici è avvenuto nella moschea di Ali di Najaf, uno dei luoghi di culto più importanti per l'Islam sciita. L'ex premier Iyad Allawi (capo del governo nel periodo marzo 2004-aprile 2003) si è recato a Najaf per prendere parte alla preghiera nella moschea teatro di innumerevoli battaglie tra le milizie estremiste, quelle moderate e gli americani. Fonti a lui vicine assicurano che gli uomini della scorta erano «disarmati». Quando l'ex-premier è entrato nel tempio 60-70 miliziani vestiti di nero (la divisa dell'esercito di Al Sadr) si sono scagliati contro la delegazione. Allawi ha poi detto che l'attacco era «premeditato e pianifica-

due episodi rappresentano la prova del fatto che tra gli sciiti è in corso una violenta battaglia politica. Allawi, che si definisce uno sciita «secolarizzato», gode dell'appoggio di Washington. Forte di questi agganci l'ex premier ha sferrato un durissimo attacco contro il suo successore, il premier Jaafari. Allawi, commentando la scoperta del «bunker delle torture» nei sotterranei del ministero dell'Interno (a guida sciita) ha detto che le violazioni dei diritti umani nell'attuale Iraq sono «peggiori» di quelle che avvenivano ai tempi di Saddam. Alcuni sunniti moderati hanno applaudito queste considerazioni, mentre gli sciiti, moderati ed estremisti, hanno invece ricordato ad Allawi la sua militanza nel partito Baath e al soldo della Cia. L'esito della resa dei conti in campo sciita è decisivo perché è destinato a determinare i futuri equilibri. Washington ha infatti scelto i suoi «cavalli», cioè Allawi e Chalabi, con l'obiettivo di lasciare l'Iraq in mani amiche. L'altra resa dei conti, della quale si sa poco, è in corso a nord di Baghdad dove gli americani compiono massicce operazioni di rastrellamento. Ieri i marines sono intervenuti al Al-Adhaim nei pressi di Baquba. I bollettini di guerra parlano di 2 ribelli uccisi. A Baghdad vi è stato un attentato con autobomba (2 civili uccisi) e tre poliziotti sono stati assassinati in altrettanti agguati. La violenza, a detta degli esperti, dilagherà ulteriormente in vista del voto. L'arida «ragioneria di guerra» spiega che le vittime civili sono la maggioranza tra quelle del conflitto iracheno. L'ufficio di Baghdad dell'agenzia France Presse spiega che in novembre sono stati uccisi 666 iracheni, 548 erano civili. Le vittime della violenza erano state 407 in ottobre. In un articolo dedicato alla strategia Usa in Iraq il New York Times ha scritto tra l'altro che, parlando nei giorni scorsi in un'accademia navale, Bush ha pronunciato 15 la parola «victory», ma la fine della guerra non appare all'orizzonte. Il Boston Globe ha scritto ieri che il Pentagono chiede altri 35 miliardi di dollari (oltre ai 50 già stanziati) per finanziare le spedizioni in Iraq e Afghanistan.

Riprende oggi il processo contro l'ex rais di Baghdad
Autobomba nella capitale

to» perché gli aggressori si erano divisi in tre gruppi e provenivano da diverse direzioni. Uno miliziano ha estratto una pistola, ma, secondo fonti della polizia, è apparso esitante, forse è stato preso dal panico, e le guardie di Allawi (che non erano dunque disarmate) l'hanno bloccato costringendolo anche gli altri alla fuga. Anche Allawi ed i suoi hanno dovuto abbandonare la moschea inseguiti da una piccola folla che lanciava scarpe ed ogni sorta di oggetti. Commentando l'episodio l'ex premier è stato categorico: volevano assassinarlo. Nelle stesse ore un commando uccideva lo sceicco Salam Abdel Hussein al-Maliki, rappresentante di Al Sadr in uno dei quartieri periferici a maggioranza sciita di Baghdad. I



NEWSWEEK «Le donne kamikaze di Al Qaeda»

PER IL MOMENTO sono solo tre, l'ultima delle quali la kamikaze belga Muriel Degauque, ma gli 007 Usa temono che le attentatrici suicida di al Qaeda diventino molte di più. A tirare il campanello d'allarme è il settimanale Usa Newsweek, nel numero in edicola oggi, dedicando la copertina

alle donne kamikaze islamiche, sotto il titolo «Donne e Terrore», (sopra, la foto di una donna kamikaze che si è fatta esplodere in Israele). Secondo Newsweek sono più di tre le militanti suicida di al Qaeda entrate in azione in Iraq, la prima delle quali a settembre a Tall Afar, vicino alla Siria.

ONU
Tollerava molestie
Annan licenzia
alta funzionaria

NEW YORK Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha deciso di licenziare Carina Perelli, una delle sue stelle emergenti, la funzionaria responsabile dell'ufficio che contribuisce all'organizzazione di elezioni ovunque nel Mondo e che, recentemente, ha collaborato allo svolgimento del voto in Iraq. Il licenziamento, che verrà ufficialmente annunciato oggi (o domani al più tardi), è un duro colpo per le Nazioni Unite, e sarebbe legato a problemi di gestione del personale, con la Perelli accusata di avere chiuso gli occhi in vicende di molestie sessuali tra i suoi collaboratori. L'anno scorso era stato spinto a dimettersi, proprio per accuse di molestie sessuali, l'alto commissario per i rifugiati, l'ex premier olandese Ruud Lubbers, che ha sempre negato i fatti. La Perelli, 48 anni, una giurista uruguayana, è stata accusata di trattare male i suoi dipendenti e di consentire un clima di lavoro sessualmente offensivo nella sua divisione.

USA
«Truppe a casa»
Studenti contro
Hillary Clinton

NEW YORK È andata a spiegare ai giovani quanto è importante che s'interessino alla politica e s'è presa una bella lezione in vista di una possibile campagna per le presidenziali del 2008. Una dura contestazione ha interrotto ripetutamente il discorso della senatrice Hillary Clinton di fronte a una folla di studenti alla Roosevelt University Chicago. «Via dall'Iraq», inizia a gridare un gruppo di pacifisti. Da una finestra cominciano a piovere volantini che chiedono l'immediato ritiro delle truppe di occupazione. Presa alla sprovvista, Clinton ha mantenuto i nervi d'acciaio: «Avete tutta la mia solidarietà per la passione con cui vi impegnate su questo tema. Vorrei tanto che si potesse riportare indietro il tempo, ma ormai è troppo tardi. Bisogna affrontare la realtà. Non si possono ritirare le truppe di punto in bianco. Bisogna seguire una strategia di uscita basata sui fatti. Credo che le prossime elezioni irachene debbano rappresentare un punto di svolta». È la linea della leadership democratica al Congresso, ma è una linea che non convince la base tradizionale del Partito.

Carceri Cia, la Rice in Europa non chiarirà nulla

La segretaria di Stato Usa dirà: noi non torturiamo. Il Washington Post: tedesco deportato per errore

di Roberto Rezzo / New York

CONDOLEZZA RICE viene a dire agli alleati europei che gli Stati Uniti non trasportano prigionieri in giro per il mondo per torturarli. Lo ha fatto sapere il portavo-

ce del dipartimento di Stato Steve Hadley proprio mentre il Washington Post sbatte in prima pagina nuove rivelazioni sulle prigioni segrete della Cia. Il caso riguarda Khaled al-Masri, cittadino tedesco di origine libanese, arrestato lo scorso anno dai servizi segreti americani in Europa, deportato in Af-

ghanistan dove è stato ripetutamente interrogato sotto tortura. Gli agenti hanno impiegato 5 mesi per convincersi che non era un militante di al Qaeda e hanno persino dettato le condizioni per restituirlo alla Germania. Sembra che gli Stati Uniti - in cambio della liberazione del prigioniero - abbiano chiesto un impegno formale a Berlino perché si astenga da qualsiasi dichiarazione sulla vicenda. Un procuratore tedesco - sulle rivelazioni del quotidiano americano - ha annunciato l'apertura di un'inchiesta. È stato attraverso lo studio dei traccianti di volo che si è avuta per la prima volta la conferma dell'esistenza di prigionieri gestite dalla Cia in Euro-

pa, in Asia e in Medio Oriente. Quando un insolito numero di collegamenti si è cominciato a registrare tra l'Afghanistan e una circoscritta serie di scali internazionali, tra cui Polonia e Romania. Richieste di spiegazioni e proteste sono state trasmesse da Bruxelles e dalle principali cancellerie europee all'indirizzo di Washington. L'amministrazione Bush non ha potuto negare l'esistenza di questi buchi neri, dove i prigionieri sono alla mercé di carcerieri che non rispondono a nessuna legge locale o internazionale. A dare la linea con toni tra il paternalistico e il coloniale, è stato Porter Gross, l'uomo di fiducia che il presidente a messo a capo della Cia dopo il sfilamento di George Tenet: «Siccome a volte esistono

differenze di opinione, anche con i migliori amici è bene mantenere un segreto. Per noi è importante che i nostri agenti all'estero possano utilizzare tutta la discrezionalità necessaria nel loro lavoro». Una spiegazione inaccettabile per l'Europa e destinata ad inasprire le divergenze fra le due sponde dell'Atlantico, rischiando di trasformare la missione del segretario Rice in un gelido scambio di formalità. Una mezza dozzina d'inchieste sono state aperte per identificare prigionieri della Cia occultate nell'Europa dell'Est, in ex strutture militari del blocco sovietico, e sulla concessione agli americani degli scali aerei europei per il trasporto clandestino dei prigionieri. Fonti del Mail di Londra sostengono che la Cia

avrebbe ottenuto dal governo di utilizzare a piacimento gli aeroporti britannici. Senza contare quelli delle basi militari americane, regolarmente esentati dal notificare le proprie operazioni alle autorità di controllo del Paese ospitante. Queste pratiche sono in violazione della Convenzione di Ginevra e di tutti i principali trattati internazionali sui diritti umani. Uno scandalo che ha fatto precipitare ulteriormente la popolarità di Bush davanti all'opinione pubblica americana, tradizionalmente diffidente nei confronti dei servizi segreti. Il presidente ha l'approvazione del 35% degli americani; il 55% è convinto che abbia mentito sulla guerra e il 60% che l'operazione militare sia stato un errore madornale.

L'INTERVISTA AVI DICHTER L'ex capo degli 007 israeliani: Sharon ha avuto il coraggio di rimettere in gioco il proprio passato privilegiando gli interessi nazionali alle logiche di partito

«Elezioni in Israele, alto il rischio di un attacco di Al Qaeda alla vigilia del voto»

di Umberto De Giovannangeli

«Le elezioni del 28 marzo rappresentano un momento cruciale per il futuro di Israele. Ariel Sharon ha avuto il coraggio di rimettere in gioco il proprio passato privilegiando l'interesse nazionale alle logiche di partito. Si è comportato da grande statista, per questo ho accettato la sua proposta di essergli a fianco in questa nuova avventura politica». A parlare è Avi Dichter, ex capo di Shin Bet, i servizi di sicurezza interni di Israele. In questa intervista a l'Unità, Dichter spiega le ragioni di una scelta che, concordano gli analisti politici israeliani, rafforza ulteriormente Kadima, il partito centrista fondato da Sharon. Cosa l'ha spinto a candidarsi nelle liste di Kadima per le elezioni del 28 marzo? «La stima verso Sharon e la consapevolezza della posta in gioco alle

elezioni di marzo; una "posta" che va ben al di là dei destini delle singole forze politiche...». **E quale sarebbe questa posta in gioco?** «La possibilità di riaprire un percorso negoziale che porti al raggiungimento di quella pace nella sicurezza che è ciò che ha unito Ariel Sharon e Shimon Peres spingendoli a rimettere in discussione il proprio passato e investire sul futuro. Sharon ha dimostrato di essere l'unico leader in grado di dar accento alla maggioranza degli israeliani, come è accaduto con il ritiro da Gaza, quei dolorosi sacrifici necessari per raggiungere la pace». **Sharon ha ribadito che la ricerca del dialogo non modificherà la sua determinazione a contrastare con ogni mezzo il terrorismo.**

«La lotta al terrorismo è una guerra di difesa che Israele è costretto a combattere. In gioco è la nostra esistenza. Ma lottare contro il terrorismo dovrebbe essere interesse della stessa dirigenza palestinese perché l'obiettivo dei gruppi terroristi non è solo quello di distruggere proprie cellule terroristiche oltre che rafforzare i legami con la Jihad islamica e il braccio armato di Hamas (le Brigate Ezzedin al-Qassam). Al Qaeda farà di tutto per lasciare la sua impronta nelle elezioni del 28 marzo, così come ha fatto in Spagna. Una impronta di sangue». **La destra oltanzista è tornata ad accusare Sharon di tradimento.** «Criminalizzare gli avversari non è solo da irresponsabili ma è l'atto disperato di chi non ha nulla da proporre se non le invettive. Ma sull'odio non si costruisce il futuro di Israele».

non potrà che trarre beneficio». **Lei ha combattuto per una vita i terroristi. Le chiedo: esiste un pericolo Al Qaeda per Israele?** «Questo pericolo esiste ed è un pericolo in atto. Al Qaeda è già presente nei Territori e sta organizzando proprie cellule terroristiche oltre che rafforzare i legami con la Jihad islamica e il braccio armato di Hamas (le Brigate Ezzedin al-Qassam). Al Qaeda farà di tutto per lasciare la sua impronta nelle elezioni del 28 marzo, così come ha fatto in Spagna. Una impronta di sangue». **La destra oltanzista è tornata ad accusare Sharon di tradimento.** «Criminalizzare gli avversari non è solo da irresponsabili ma è l'atto disperato di chi non ha nulla da proporre se non le invettive. Ma sull'odio non si costruisce il futuro di Israele».

SHARON-PERES
«Uniti rilanceremo la pace»

«Sono fiero e felice di annunciare che Shimon Peres ha deciso di unirsi a noi di Kadima»: con queste parole il premier Ariel Sharon ha aperto ieri una conferenza stampa in cui i due grandi protagonisti della politica israeliana hanno confermato che adesso lavoreranno spalla a spalla per dar forma al partito Kadima, sia per rilanciare il processo di pace con i palestinesi sulla base del Tracciato di pace. Sharon ha detto di essere certo che vincerà le elezioni politiche del marzo. «Non si possono permettere pause nel processo di pace ha detto Peres». È triste lasciarsi dietro il passato ma sono felice di associarmi ad una grande speranza».

fatevi una storia
lo sport

in edicola il quinto volume

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità